

# MARMOLÉDA

... ma mi eterna cantarò ...

Anno 9 – numero 2 (32)

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE CORO MARMOLADA DI VENEZIA

Giugno 2007

## Sommario

Editoriale	pag. 1
Vita del Coro	pag. 1
La parola ai protagonisti (7)	pag. 2
Amarcord	pag. 3
Il Coro Marmolada in Brasile: non solo canto	pag. 4
Coralità alpina: cos'è?	pag. 5

## Editoriale

*"In aprile e maggio il Coro non ha fatto concerti."* Così inizia l'articolo a fianco ricordando, comunque, che il "Marmolada" non è stato in panciulle. L'allestimento della sede, dal punto di vista organizzativo, ha occupato parte del nostro tempo al di fuori delle prove, che, in ogni caso, sono continuate con la solita cadenza ed i cui frutti il nostro pubblico --troverà "maturi" con la ripresa dell'attività concertistica dopo la pausa estiva.

E continua anche la pubblicazione del nostro "giornale", arrivato ormai al 33° numero in assoluto, che, oltre alla "vita" del coro, vuole proporvi, come sempre, alcune riflessioni.

Con l'intervista di Paolo Pietrobon ad uno dei personaggi che molto hanno dato alla musica corale, Paolo Bon, si torna a parlare di "Nuova coralità" e di quanto, dagli anni '70 ad oggi, è cambiato nel nostro mondo corale.

Il nostro "giornale" è fatto anche di ricordi; ed ecco Enrico Pagnin che, con molta nostalgia, ma anche con molto affetto, ci presenta alcune figure di coristi del passato che, secondo lui, più di altri hanno caratterizzato, soprattutto umanamente, il nostro complesso.

E per tornare al nostro modo di fare coro, "nostro" inteso nel senso più ampio del termine, una riflessione di Sergio Piovesan sul cantare "alpino", sempre che questo modo di cantare esista o sia solo una elaborazione successiva. L'argomento, trattato anche in altri ambienti, non mancherà di rinnovare polemiche, più o meno datate, che, nel rispetto delle varie opinioni, siamo disponibili ad ospitare.

Buona lettura ed a risentirci con la ripresa autunnale per la quale vi rimandiamo al calendario in quarta pagina.

## Vita del coro

di Toni Dittura

### INAUGURAZIONE SEDE

In aprile e maggio il Coro non ha fatto concerti. Non per questo è stato inattivo. Anzi! Mentre le prove si susseguivano con regolarità, fervevano i lavori per la nuova sede: una grossa parte di coristi si sono adoperati per il trasporto ed il montaggio delle suppellettili necessarie per rendere la nostra sede sempre più agibile e confortevole. E' il caso di dire che in qualche momento il lavoro è stato addirittura frenetico. Ma il risultato è stato entusiasmante! Il 29 aprile lo hanno sottolineato le nostre mogli, con un meravigliato OOOOO-OH!!!, all'entrata nella sala prove, dove era imbandito un tavolo degno di un matrimonio. Per l'intero pomeriggio sono state servite vivande e bibite che ci hanno deliziato, senza impedirci di fare qualche canto. Il merito va a molti, ma noi abbiamo la fortuna di avere tra i coristi Beppe ( d'ora in poi detto Boccuse ), che ha guidato una squadra da far invidia ai più famosi ristoranti.

### RICORDO DI STEFANO

Il 19 maggio siamo andati a Burano, per un commosso saluto a Stefano, il nostro amico corista, deceduto tragicamente un anno fa. I Buranelli hanno voluto ricordarlo con una targa, posta sul muro della casa, dove per anni a-

veva lavorato come medico condotto. In un campietto caratteristico, raggiungibile attraverso una calletta, che parte dalla Piazza Baldassare Galuppi, numerose persone si sono strette attorno alla vedova. La commozione era palpabile. Le stesse autorità hanno parlato di lui come di un caro, simpatico amico, che aveva con gli isolani un rapporto sincero e allegro, anche nella più seria ed impegnata professionalità. Noi coristi abbiamo capito che Stefano aveva amici dappertutto, grazie alla sua abituale giovialità e serenità ed abbiamo cantato con un nodo in gola, ma anche con la rasserenante consapevolezza che quella semplice lapide avrà sempre un fiore ed uno sguardo affettuoso dai suoi amici Buranelli.

Durante la Santa Messa seguente l'inaugurazione della targa alla memoria di Stefano Malgarotto e animata dal Coro, sono stati raccolti € 2.900 da destinare al "Progetto meninos - frei Giorgio"

### 20 MAGGIO - PORTOSECCO

Portosecco è un ameno paesetto sul litorale tra Pellestrina e S. Piero in Volta : una simpatica chiesetta, con annessa canonica, una bella riva che guarda in laguna, barche attraccate che ondeggiano al passare dei

Continua a pag. 6



Burano - 19 maggio - Inaugurazione e benedizione della lapide in ricordo di Stefano Malgarotto, medico di base a Burano

**LA PAROLA AI PROTAGONISTI (7)****INTERVISTA CON IL MAESTRO PAOLO BON**

di Paolo Pietrobbon

Riprendo la rubrica, dopo qualche tempo, per avviarla ad una conclusione, pur sempre provvisoria nell'ambito di un'esperienza fluida e diversificata qual è la coralità di ispirazione popolare da cui siamo partiti. E voglio 'interrogare' Paolo Bon, che ha sostanzialmente promosso, intorno al 1970, il movimento innovativo della Nuova Coralità, che ebbe il suo 'manifesto programmatico ed etico', da noi riportato a suo tempo in 'Marmolèda'.

Di lui Giancarlo Bregani, dalle cui analisi prese il via la mia indagine, dice: "...è quello che, lavorando con il suo Coro (il 'Cesen'-n.d.r.), splendido strumento, spesso discusso, ma abbondantemente copiato, fa il Malatesta, su ricerche timbriche, su impasti nuovi, su strumentazioni vocali che hanno allargato enormemente il campo della conoscenza dell'uso della voce, perfezionando ogni volta di più la lezione da lui proposta ormai trenta e più anni or sono... è quindi musicista preparato ed attento, un self-made man vero e proprio anche in quanto studioso nel sottofondo psicologico e storico del canto popolare. In lui riecheggiano antiche strutture musicali condite da una vena feconda, ricca di nuove sonorità". (1)

A lui la parola, dunque.

**Domanda.** Si fa un gran parlare, e da molti anni, del 'canto corale d'ispirazione popolare' e del suo possibile esaurimento per consunzione di fonti e di materiali originari. Giorgio Vacchi, Direttore del Coro 'Stelutis' di Bologna, così motiva il suo ottimismo "io dico che il contadino, abbandonando la campagna... ha cominciato ad aggiungere altri pezzetti della sua nuova esperienza... c'è tuttora una massa di elementi sonori (sì, anche da radio e televisione) che --- vanno ad alimentare quel bacino che saprà, in futuro, offrire qualcosa che assomiglierà ad un nuovo canto popolare... ma ciò è compito nostro, creando qualcosa di nuovo che renda il coro interessante per le nuove generazioni..." (2).

**Qual è l'opinione del Maestro Paolo Bon?**

**Dobbiamo essere tutti molto grati all'amico Vacchi per l'immane contributo di raccolta e archiviazione del materiale orale, ma io non credo che si tratti dei canti dei contadini o più in generale delle "classi subalterne". Il dibattito fra la tesi "sociologica" (Carpitella, Leydi, Pianta, Mantovani, Liberovici, Vacchi ed altri) e la più recente tesi "antropologica" mia e del giovane Luca Bonavia è ormai avviato e "La Cartellina" gli ha dato ampio spazio. Per me e Bonavia si tratta di "espressioni dell'arcaico", che si collocano sullo stesso piano del canto gregoriano.**

**La differenza è solo nel fatto che gli "archaioidi tipici" gregoriani si sono fissati nella forma documentale e cristallizzati nella funzione liturgica, mentre gli altri continuano ad evolvere, secondo l'antico aforisma "pànta rèi". Ad aggiornare quel repertorio ci pensa la natura, pretendere di farlo noi sarebbe oltremodo arrogante. Il compito del musicista è, più semplicemente, di "far musica": se è legato alle matrici letterarie e musicali arcaiche, le saprà far rivivere all'interno della propria esperienza compositiva, come hanno fatto Di Lasso, Marenzio, Gallus, ma anche Palestrina e giù giù fino a Bach. E' solo col sogno d'onnipotenza romantico che finisce la luna di miele fra il musicista e gli archetipi orali.**

**Oggi è tempo di ricostituire il legame con l'arcaico, che è quanto dire riannodare le**

**fila della storia dell'umanità.**

**Domanda.** Per molti giovani da noi interpellati il canto corale è 'roba da anziani', i suoi repertori anchilosati, 'out', e la vocalità corale nulla può a fronte dei nuovi mezzi di comunicazione e di diffusione musicale.

**Cosa si può fare per avvicinarli alla nostra attività?**

**Il problema, purtroppo, è reale, e lo dimostra la media anagrafica dei componenti di molti cori. Ma la mia impressione è che l'anzianità degli organici sia essenzialmente il prodotto della vacuità dei repertori e dello scarso impegno di studio e ricerca di molti direttori. Intendo dire che se il direttore è dotato di professionalità e carisma, propone repertori impegnati (non importa se si tratta di gregoriano, di modalismo polifonico, di Bach, di chorlied o di moderne elaborazioni di esiti orali), ed esige dai cantori il proprio stesso impegno e la capacità di leggere una partitura, i giovani arrivano, eccome, per fortuna gli esempi non mancano.**

**Domanda.** In una recente riunione ASAC--- ti ho sentito svolgere un intervento a mio parere molto importante sulle possibilità di nuove musiche e nuovi testi rintracciabili, per esempio, negli scambi di cultura e di civiltà che la posizione di popoli diversi attorno ad un mare, il 'Mediterraneum pontum', di cui Venezia fu ed è perno relevantissimo, favorisce.

**Allora anche le integrazioni multietniche tra migranti ed ospitanti d'oggi, così difficili, po-**

**tranno diventare materia del nostro cantare?**

**Per ora è un progetto che accarezzo. Ma sono lieto che piaccia a te e che sia piaciuto anche a Raschi, nostro Presidente A.S.A.C. Raschi, con fine acume, propone di partire dalla scuola, e a giorni gli farò avere qualcosa di più concreto della mia vaga proposta di Castelfranco.**

**Penso che se riusciremo a realizzare il progetto ci attenderanno eccitanti scoperte (per qualcuno conferme): la lingua musicale conosce vari stadi evolutivi, ma è la stessa in ogni angolo del pianeta.**

**Domanda.** Ritieni immaginabili momenti comuni di lavoro, o di confronto, tra la coralità d'ispirazione popolare ed alcuni cantautori che 'oggettivamente' ospitano nella loro produzione musicale temi e riferimenti inequivoci alle esperienze e alle sensibilità popolari sulle vicende collettive delle comunità e sugli individui quali soggetti od oggetti di tali vicende?

**Ritengo più plausibile un'osmosi con la musica e la poesia convenzionalmente dette "colte", come avveniva nel Cinquecento.**

**Domanda.** Su cosa lavora, oggi, il maestro Paolo Bon?

**Da un po' di tempo, quasi nulla di creativo. Con Claudio Malcapi e Alessandro Buggiani stiamo terminando di ordinare il materiale per il volume toscano di "Vo**

Continua a pag. 6



## AMARCORD

di Enrico Pagnin

Quando entrai nel Marmolada avevo quasi trent'anni. C'erano molti coristi più giovani di me. Il corista più anziano, Nane "Barche Rote", aveva cinquantun anni.

Oggi ho cinquantotto anni. Ci sono molti coristi più vecchi di me. Alcuni hanno ormai toccato i settanta.

Nessun rimpianto. Però il clima che si respirava allora, in particolar modo in occasione di uscite e tournèe, era un altro.

Credo che la differenza fosse data non soltanto dall'età media, ma dalla presenza di alcune figure che davano un'impronta caratteristica al coro, tale da renderlo riconoscibile e indimenticabile ovunque per la simpatia che suscitava.

Di queste figure "importanti" per l'identità del Marmolada ricorderò pochi, fondamentali tratti personali.

Nane "Barche Rote", come ho detto prima, il più anziano. Non si era sposato. Dopo aver perso il lavoro, viveva di espedienti. Eppure aveva maturato, in questa situazione fallimentare, una tale personalità ricca di umorismo e vivacità intellettuale, che faceva dimenticare piccole manie e fissazioni che ogni tanto manifestava. Era abilissimo nel passare da un piano all'altro della comunicazione: condivideva il suo discorso di citazioni dotte, battute oscure, versi poetici, arie operistiche, recitazioni a braccio, finte reminiscenze. L'effetto era una comicità irresistibile. Nel canto tendeva a fare un po' di testa sua, ma quando gli fu affidata la parte solistica di "E mi me ne so 'ndao", seppe raggiungere, in certe occasioni, vertici di assoluta poesia.

Abbiamo visto il suo declino, il suo diventare fastidioso oppure taciturno. Tutti i coristi che l'avevano conosciuto sapevano, però, che gli era dovuto un tributo di riconoscenza. Siamo andati a trovarlo nella casa di cura al Lido dove viveva la sua fase terminale di malato di cancro. Là, non si sa come, ha trovato la forza di un ultimo "E mi me ne so 'ndao", al termine del quale ben pochi sono riusciti a trattenere le lacrime. Al funerale, anch'io ho portato a spalla la sua bara alla barca, mentre il coro, per quell'occasione in divisa, intonava la parte muta di "e mi me ne so 'ndao".

Mario Toninato era stato in gioventù uomo di spettacolo ad alti livelli. Aveva classe: mai fuori misura, sempre padrone della situazione. Battute fulminanti, canto, danza, giochi di prestigio erano attività a lui congeniali, accanto ad una grande capacità di ascolto e di attenzione ai particolari. Questo faceva sì che fosse un elemento fondamentale per minimizzare conflitti o sciogliere tensioni che, inevitabilmente, si creavano nel gruppo, soprattutto in certi momenti di stanchezza. Nel dopo-coro sapeva scegliere i momenti giusti (si concedeva con parsimonia) per intervenire con barzellette, battute, bonarie prese in giro, giochi che piacevano moltissimo. Alcune barzellette gli venivano richieste anche dopo anni e anni, da quanto erano state godute. Molto impegnato politicamente e chiaramente di sinistra, aveva grande rispetto per le posizioni degli altri ed era capace, cosa piuttosto rara in quelli di sinistra, di autoironia. Anche lui ha sofferto molto prima di morire, ma sempre col sorriso sulle labbra e un pizzico di umorismo anche negli ultimi momenti. Lo ricordo con grande stima e affetto.

Michele Castagna è morto giovane. Nella sua vita, assai travagliata da problemi familiari, problemi di salute e ultimamente anche economici, era esagerato, fuori misura: sempre.

Anche il suo amore per il coro era fuori misura: sempre preoccupato di partire in anticipo, che ci fossero abbastanza dischi per la vendita, che non mancassero i viveri durante il viaggio, le bibite per la notte .... Eppure era incredibilmente estroverso. Le imitazioni di qualcuno da prendere in giro erano il suo forte, ma accettava anche di essere lui la vittima. Scherzi, quasi sempre a sfondo più o meno osceno, erano una costante. Creava al momento e recitava dei concitati dialoghi in cui passava da un personaggio all'altro con incredibile naturalezza. L'effetto era una comicità devastante, di quelle che ti fanno ridere al punto di sentirti male.

Si intuiva che, malgrado le apparenze, fosse un infelice. Per questo gli si perdonavano errori e pesantezze che alternava ai momenti brillanti. Nel coro ha trovato l'amicizia di tutti noi e l'affet-

to fraterno di Alberto e Wilma, la sua seconda famiglia.

Stefano Malgarotto, per noi "El Pipi", è morto poco tempo fa, appena cinquantenne. Entrato giovanissimo nel coro, si è laureato in medicina (ricordo la festa in sala prove e la gioia sincera di tutti per quell'avvenimento). Era di una simpatia unica, fatta di umorismo tipicamente veneziano, filtrato però dalla preparazione e cultura derivate dai suoi studi. Lasciò il coro dopo vent'anni di appartenenza a causa del suo lavoro, ma soprattutto per il suo impegno nel sociale. Voglio ricordarlo per la sua risata contagiosa, per la freschezza della sua comicità e per la sua capacità di strapparti un sorriso, anche quando avevi il morale sotto terra. Al suo funerale ho provato un senso di serenità, pensando a quest'uomo che si presentava a Dio avendo avuto in consegna dieci talenti e li aveva fatti fruttare tutti.

Tra queste figure "storiche", compagni di coro negli anni '80 e '90 (e che purtroppo sono venute a mancare), aggiungerei un altro corista, per fortuna ancora vivo, ma che non canta più con noi per le sue precarie condizioni di salute: Alberto Cavasin, detto "Il Dio" (il soprannome la dice lunga...). Grande intelligenza, grande autostima, grande passione per le cose in cui credeva. Però capace di ammettere i propri errori e anche di chiedere scusa. Ho avuto con lui scontri piuttosto duri per motivi ideologici, ma ci stimavamo a vicenda. Tecnicamente era il miglior corista. Era inoltre l'unico che avesse il coraggio di contestare apertamente le decisioni del nostro maestro Lucio, anche se talvolta andava fuori misura. Nelle assemblee interveniva spesso polemicamente, ma bisogna riconoscere che, molte volte, sapeva vedere più lontano degli altri.

Nel dopo-coro, soprattutto nei lunghi viaggi di ritorno in pulman, era un ec-

**Dal 2004 il Coro Marmolada**

è testimonial del

PROGETTO  
**meninos**  
frei GIORGIO

cezionale e inesauribile intrattenitore, conoscendo moltissime canzoni, magari nella variante oscena e scherzi canori (divertentissimo il "zin-zin-zin che pissada").

Ogni tanto viene a trovarci: spero proprio che possa rientrare definitivamente, anche perchè, avendo cantato fianco a fianco per qualche anno sia nei concerti che alle prove, la reciproca stima si era trasformata in amicizia. Accanto a questi personaggi indimenticabili, agivano tutti gli altri e, fra questi, contribuivano molto a creare allegria alcuni tipi: un creatore di barzellette e freddure felicissime, un abilissimo provocatore-appioppatore di soprannomi, un simpaticissimo ma troppo-basso-di-statura secondo tenore, oggetto di battute spesso feroci e qualcun altro, protagonista però in negativo: le sue debolezze intellettive o caratteriali offrivano lo spunto ad altri per prese in giro, scherzi, attribuzioni

di epiteti spesso molto calzanti. Certo che l'azione di "sceglierli come vittime" era contagiosa: confesso che anch'io, quando nella "Brasolada" arrivava il verso "senti la mano che al scuro la te tasta", ho qualche volta allungato la mano sulla chiappa di un corista che ci stava davanti...

Non ho parlato del nostro maestro: andrei fuori tema (Amarcord), dato che è ancora "in servizio". E' facile però intuire che ha svolto un ruolo fondamentale, non solo nella creazione dell'identità del coro, ma anche dei climi e atmosfere ormai irripetibili di quegli anni.

Vorrei concludere precisando che questo mio ricordare non è una larvata accusa all'attuale coro di essere tetro e composto di "musoni": tutt'altro. Sono subentrate altre personalità, ricche di originalità. Però hanno trovato una situazione diversa: sono cambiate le persone e sono cambiati i tempi. Il

pubblico ora è più esigente, ma anche più distratto e meno sentimentale. Gli organizzatori di concerti incontrano sempre maggiori difficoltà sia di tipo economico che organizzativo: non sono più l'amicizia personale, la voglia di cantare, l'allegria, il desiderio di offrire agli spettatori nuove sensibilità interpretative i criteri con cui decidono di invitare un coro, ma precisi conti di bilancio. C'è poi la "concorrenza" di un'infinità di cori e gruppi che eseguono ogni genere di musica, con uso di accompagnamento strumentale, danze, proiezioni ecc., per cui noi, consapevoli di proporre un genere musicale apprezzato da pochi, raramente ritroviamo l'esaltante sensazione di "entrare in sintonia" con gli spettatori.

Nei posti dove vai è sempre più raro trovare amici del coro di lunga data, oppure organizzatori entusiasti e, in mezzo a loro, personaggi pittoreschi. Tanti anni fa, persino gli autisti che ci portavano nei concerti fuori Venezia erano personaggi da ricordare.

Infine (parlo a titolo personale, ma sono convinto di non essere solo) c'è la saturazione, che inesorabilmente mina la passione e la capacità di divertimento di chi canta in coro da tanti anni: si tende a diventare, nei confronti della propria attività concertistica e post-concertistica, più spesso spettatore disincantato che attore entusiasta.

## “Il Coro Marmolada in Brasile: non solo canto”

di Sergio Piovesan

Il 3 aprile u.s. il coro, o meglio una piccola rappresentanza del "Marmolada" ha fatto una nuova esperienza: invece di cantare ... ha parlato.

Si è trattato di una "conversazione" con proiezione d'immagini dal titolo: "Il Coro Marmolada in Brasile: non solo canto".

Lucio Finco, Roberto Frison ed il sottoscritto con la conclusione della Presidente dell'Associazione "Amici della Colonia Venezia di Peruibe", Annamaria Maresca Gabrieli, hanno esposto e raccontato al pubblico presente presso la Scoleta dei Calegheri (Biblioteca Comunale di San Tomà) le esperienze umane vissute dal coro e dai singoli, durante la tournée brasiliana a cavallo dei mesi di novembre e dicembre dello scorso anno.

Una prima carrellata d'immagini, accompagnata da "Vamos Construir" nell'esecuzione dei bambini della Colonia Venezia ha aperto la conversazione.

Lucio, dopo una breve introduzione del sottoscritto, ha evidenziato le emozioni suscitate dall'incontro con i bambini di Criciuma e di Peruibe, della loro spontaneità e dei loro sorrisi. Ha voluto concludere il suo intervento facendo ascoltare un'insolita "La montanara", nell'esecuzione del coro di 150 voci del Bairro da Juventude, nella quale prende il sopravvento una base

di samba.

Poi sono intervenuto io presentando, sempre con l'aiuto delle immagini, sia i momenti più interessanti delle nostre esecuzioni, sia l'incontro con le comunità degli oriundi italiani. In particolare ho dato risalto alla lingua che parlano nel sud del Brasile, il "talian", ed in questo sono stato aiutato dall'amico Toni Dittura che ha letto un brano in questo "veneto antico con qualche parola di indio, portoghese e tedesco" che raccontava la situazione degli emigranti a fine '800.

Non sono mancate le immagini dei bambini di Peruibe e neppure quelle della shockante città di San Paolo dove, all'ostentata ricchezza, si contrappone la miseria più estrema.

Roberto ha ricostruito, con immagini e musiche adeguate, il nostro intermezzo turistico alla cascate di Iguazù, luogo dalla natura lussureggiante e rumorosa!

Annamaria Maresca Gabrieli, che ha vissuto la tournée del "Marmolada" durante i tre giorni di San Paolo, ma soprattutto nella città di Peruibe e nella Colonia Venezia, ha tratto le conclusioni evidenziando il nostro contributo a quella che è l'opera iniziata da Padre Giorgio Callegari e che oggi viene portata avanti da una serie di associazioni fra le quali quella da lei presieduta.

### I prossimi appuntamenti del “MARMOLADA”

**23 giugno 2007** – ore 21,00

*Cavrié di San Biagio di Callalta  
Chiesa Parrocchiale Rassegna*

**23 settembre 2007** – ore 17,00

*Venezia - Scuola Grande S. Giovanni  
Evangelista - Incontro con il Coro Nives di  
Premana (Lecco)*

**21 ottobre 2007** – ore 21,00

*Chiesa dei SS. Maria e Donato - Murano  
Concerto in occasione del 100° anniversario  
di fondazione del Gruppo Rocciatori "I Gransi"*

## Coralità “alpina”: cos’è?

di Sergio Piovesan

Navigando in internet, mi sono imbattuto nel sito dell’A.N.A. (Associazione Nazionale Alpini) e, in particolare, nella sezione denominata “**Coralità alpina**” il cui indirizzo, per chi fosse interessato ad approfondire, è il seguente: <http://www.ana.it/index.php?module=ContentExpress&func=display&ceid=138> Ovviamente, mi sono letto tutti gli articoli (ben sedici) nei quali sono espressi diversi pareri, sia di “**esperti**” (maestri, coristi), sia di alpini, per lo più legati ai moduli di canto “**alpino**”, modulo che in tanti hanno tentato di definire senza, secondo me, riuscirci, anche perché non esiste.

Cosa si intenda per voce “**maschia**”, concetto ribadito in alcuni interventi, non è molto ben chiaro; a mio parere, dopo parecchi anni di esperienza corale, durante i quali ho avuto modo di ascoltare anche dei cosiddetti cori “**alpini**”, la voce “**maschia**” è quella a volume elevato. L’importante è farsi sentire, non importa come e non importa se intonati o meno. Questo, per qualcuno, è il canto “**alpino**”. Ma poi, esiste veramente il canto “alpino”? Bisogna ricordare, per l’ennesima volta, che il nostro modo di cantare discende da “**...un’invenzione dei fratelli Pedrotti...**” (De Marzi) che fondarono un coro cittadino e quindi non “**di montagna**” né tanto meno “**alpino**”.

Nell’intervento di Renato Amedeo Buselli, direttore del coro “A.N.A. San Zeno di Verona”, l’autore ricorda il libro dell’ex presidente nazionale dell’A.N.A., Caprioli, dal titolo “**Cantavamo Rosamunda**”: è “**Rosamunda**” un canto “**alpino**”? No ovviamente, come non lo è “**Mira il tuo popolo o Bella Signora**” che Bepi De Marzi, citando alcuni reduci della campagna di Russia, ricorda essere cantato dagli alpini sulle rive del Don.

Gli alpini cantavano in coro, con le mani dietro la schiena, a quattro voci? Ovviamente no! Si trattava, invece, di canti monodici delle loro contrade, spesso di argomento amoroso ed accompagnati da uno strumento.

Ed allora, perché questo accanimento nel rispolverare un “**canto alpino**” che non è mai esistito? Forse la nostalgia di qualche anziano; non vedo altri motivi.

Perché criticare le armonie a più voci, raffinate ed affinate, che certi cori riescono ad eseguire suscitando nel pubblico ammirazione ed anche entusiasmo? Perché voler insistere che quando il pubblico sente intonare dei “canti alpini”, “**... cantati alla maniera semplice ...**” (cosa sia la **maniera semplice** non si sa) solo allora si entusiasma? O che non si deve cantare “**Funiculi, funiculà**” perché non è una canzone alpina? Secondo me certi personaggi sono pervasi da “**razzismo canoro**”! Tutto questo perché ... “solo quei canti (quelli “alpini”) hanno valore e devono essere cantati, ed anche nel modo voluto da loro. Tutto il resto, anche se non lo dicono, non ha valore”.

Un sacerdote scrive, fra l’altro : “**... Non è pensabile eseguire brani nati in trincea, tra il fango e la mitraglia, con la leziosità di armonizzazioni che nell’esperienza popolare assolutamente non esistono: il coro alpino non è un coro di monache e nemmeno il coro della cattedrale: dev’essere coro virile, deciso, spontaneo e naturale; anche le armonizzazioni a quattro voci pari, con tutto il rispetto dei grandi maestri che le hanno approntate, si rivelano spesso artefatte, stucchevoli e fasulle, giacché spontaneamente, nessuno, a meno che abbia fatto studi di armonia in conservatorio, è in grado di creare tali armonizzazioni.**”

Ma chi lo dice che i canti sono nati “**tra il fango e la mitraglia**”? E cosa vuol dire “**naturale**”? Per fortuna, più avan-

ti, sempre lo stesso sacerdote ammette che con il suo coro di 20 elementi “**... non fa concerti altolocati ...**”!!! Scrive un certo Rodolfo Gallazzi, un alpino non appartenente al mondo dei cori: “**... E in una Italia che sta rinunciando alla propria identità storica, culturale e religiosa (grazie a tanti nostri politici e a tanta parte del clero) non sento il bisogno che anche noi ci si allinei a questa cultura rinunciataria. Non è che tra qualche mese verranno inseriti in repertorio anche canti arabi per essere ancora di più in linea con la cultura multietnica?**” Evidentemente la “cultura” leghista ha fatto breccia anche nel cuore di qualche alpino. Se il canto arabo è bello, perché rinunciare a cantarlo? Solo perché non è alpino? Ma per fortuna non tutti gli alpini sono di questo stampo, ed allora il già citato Renato Amedeo Buselli, del quale condivido tutto l’intervento, risponde: “**... Pertanto se un coro desidera cantare “funicoli funiculà” e “La Madunina” le canti pure e perché no? anche canzoni arabe, basta che piacciono. Sono perfettamente d’accordo con il direttore del coro ANA della sezione di Milano Massimo Marchesotti, il quale dice che un coro alpino o non alpino deve cantare e l’impegno dei coristi e del direttore è far cantare e cantare... bene.**”

Quindi, usando un termine militare, la parola d’ordine è: “**CANTARE BENE**”, ovviamente non nel modo voluto da certi alpini!

## ATTENZIONE!

*Il “Coro Marmolada” indice una leva/selezione di voci virili al fine anche di poter disporre, soprattutto per il futuro, di un organico in grado di continuare i successi che il complesso ha raccolto nei cinquantasei anni di attività.*

*Per questo motivo ci rivolgiamo ai giovani e ai meno giovani (come ben sapete, il nostro coro è impostato esclusivamente su voci virili) che abbiano compiuto i 16 anni e non abbiano superato i 55 anni circa. Il “circa” sottintende che la selezione non è assolutamente fiscale in merito all’età anagrafica, ma che è preferibile non andare oltre, a meno che i 55 anni siano portati bene dal punto di vista vocale!*

*Altre caratteristiche che chiediamo ai futuri “aspiranti coristi” sono:*

- **passione per il canto corale**
- **predisposizione ai rapporti sociali**
- **spirito di sacrificio**
- **altre esperienze di canto corale**

(sono ben accette ma non essenziali)

*Noi, che già proviamo l’esperienza di cantare nel “Marmolada”, assicuriamo che si vivono numerose emozioni e che si ricevono tante soddisfazioni.*

*Per ulteriori informazioni e/o delucidazioni potrete rivolgervi ai seguenti numeri telefonici*

*339 1887 510 – 335 6993 331*

*oppure scrivere al nostro indirizzo e-mail:*

*coro@coromarmolada.it*

*Quanto prima sarete contattati.*

La parola ai protagonisti - Continua da pag. 2

*ci e Tradizioni” da pubblicarsi dalla F.E.N.I.A.R.CO.: è stato un bell’impegno, credimi, ed ora siamo quasi in porto. Ma so che anche l’A.S.A.C. è a buon punto.*

- (1) Da Giancarlo Bregani, 'Voci di cristallo', Nuovi Sentieri Ed., 1987, pagg. 78 e 89.
- (2) Da 'Il canto di ispirazione popolare: verso quale futuro?', contenente gli Atti del Convegno organizzato dal Coro Plose e dal CAI di Bressanone nel Settembre del 2002.

### Qualche nota a margine, perché altri 'annotino'...

Per chi avrà la pazienza di andarsi a rivedere le precedenti rubriche de 'La parola ai protagonisti' sul foglio del 'Marmolèda' sarà facile riconoscere nella presente intervista a Paolo Bon, scarna e 'verace' tutta, un punto di svolta impegnativo ed affascinante del nostro ragionamento.

Sugli 'archetipi' innanzitutto: non c'è più la contrapposizione tra canto popolare e canto 'colto', né il primo può essere ascritto alla considerazione sociologica di una comunità stratificata in classi e ceti gerarchizzati, o il secondo ad una 'élite' specialistica, formata in ambito letterario. In altre parole (quelle di Paolo Bon), si possono solo avvicinare e distinguere canto e musica di trasmissione orale dal canto e dalla musica affidati alla scrittura.

Per questo -mi sembra di poter capire, ma è impresa non scontata- il musicista non 'veste amabilmente' o 'riproduce' i tipi musico-coralici arcaici (ma spesso si continua a definirli 'popolari'), i quali invece vivono di vita propria là dove (nel tempo e nello spazio) ebbero vita ed incessante evoluzione, oltre le stagioni della storia e della cultura codificata. Essi possono unicamente, con lo studio e l'affinamento di una percezione di carattere scientifico ed antropologico, essere restituiti ad una lettura 'grammaticale e sentimentale', sovente solo emotiva, e così sollecitare, nello storico della musica ma soprattutto nel musicista, 'altra musica', altra evoluzione, reincarnazione di moduli espressivi 'semplici', inseparabili dagli ambiti espressivi e simbolici, orali e gestuali in senso lato, esistenti da sempre nella composizione ed interpretazione dei segni e delle esposizioni 'prototeatrali' con cui il **consorzio degli umani sistematicamente rincorse e tracciò il perimetro ed i varchi del suo rapporto con la trascendenza, o anche solo la 'circostanza'**



**elipper**  
VIAGGI VACANZE

cosmica a lui sovrastante. Il resto è sovrastruttura. Praticamente nulla di 'popolare'...

E sul 'mediterraneum pontum', il mare della nostra Venezia e della venezianità: ripensando alla splendida intuizione del maestro Bon (e senza che se ne faccia equivoco, perché seria ed avvincente è la trama culturale da lui a tutti noi regalata), ho rivisto e considerato con attenzione il 'rito padano' dell'acqua che, anno dopo anno, la Lega Nord, capo carismatico in punta di prua, insiste a portare dalle foci del Po alla nostra Laguna, volendo forse alludere ad un circuito salvifico ed identitario che agglutini e protegga le 'genti padane'. E mi sono convinto dell'errore storico-geologico, e peggio simbolico, di tale supposizione, poiché quell'acqua giunge alla laguna, e dalla laguna al mare, senza soluzione di continuità, senza sbarramenti identitari o autarchici per chicchessia: essa da millenni trascina a valle i materiali e le merci e gli idiomi di tanti popoli diversi, e tutto ciò consente di proiettare sul mare verso altri popoli ed altre rive, e da quel mare riceve inevitabilmente vitalità e relitti d'altre ancora civiltà e suoni ed eventi, e tutto infine, sulle stesse zattere e con le stesse movenze, orali e gestuali appunto, riporta alle origini sue, in un invincibile ed ininterrotto flusso di esperienze, cognitive e ricognitive, delle cose e dei viventi, che nega alla storia e alla cultura che vi si voglia riferire ogni possibilità, che non sia autoritaria o ghezzante, di separazione ed esclusione artificiose o interessate. Cosicché cultura ed 'umanità' non ne siano violentate.

Ma, al di là del dato di attualità che mi serviva unicamente da elemento comparativo, Paolo Bon indica un ambito straordinario di indagine e riscoperta, probabilmente un giacimento vasto di nuova 'parola' e di nuova 'musica' essenziali, tendenzialmente universali negli stilemi e nei moduli espressivi in esse sepolti, o solamente stratificati, dispersi in una compianità priva di verticalità, di scavo generoso ed avventuroso.

Una stagione nuova davvero, per uno stuolo di 'pionieri', davvero, alla quale voglio sperare la nostra ASAC predisponga tutto il necessario fervore, di progetto e di relazione, ma alla quale non dovrà mancare, a pena di situazioni di stanchezza che potrebbero partorire decadenza, l'adesione convinta dei cori tutti e, a Venezia si-

curamente, e responsabilmente, del Coro Marmolada soprattutto.

Il resto dell'intervista parla da sé, e per essa voglio ringraziare il Maestro ed amico Paolo Bon, con un saluto cordialissimo che è di tutti noi.

Vita del Coro - continua dalla prima pagina

motoscafi. A pochi passi la sede della locale Società remiera: un gran capannone appena restaurato, destinato al riparo delle barche nella cattiva stagione. Ma domenica 20 maggio vi era allestito un tavolo a ferro di cavallo, dove i coristi, le mogli ed alcuni ospiti si sono accomodati per gustare un pranzo a base di pesce: baccalà mantecato, sardelle in saor, peoci e vongole saltati, spaghetti allo scoglio, sepe in tecia, grigliata mista e un ottimo vino, che ci ha fatto cantare allegramente per qualche ora. Non sono mancati i dolci, il caffè ed il "copacafè".

Sorpresa misteriosa: l'arrivo a metà pranzo di Bepi De Marzi! Il buon Lucio era riuscito a celarci la cosa per tutte quelle ore. Ma alla fine sia lui che noi siamo stati ripagati dalle lusinghiere parole che il nostro Bepi ci ha indirizzato: "Il Marmolada è vitale, perché ha saputo rinnovarsi nel tempo e per questo avrà sempre un futuro"

Mi viene spontaneo il paragone: IL CORO E' COME IL BOSCO: GLI ALBERI MUOIONO, MA LUI CONTINUA LA SUA VITA, GRAZIE ANCHE AL CONTRIBUTO DI CHI NON C'È PIÙ.

## Tesseramento 2007

Fatevi Soci sostenitori del Coro Marmolada  
o rinnovate l'adesione per il 2007

quota minima €20,00

Se invece desiderate solamente essere informati sulle attività e sui concerti del Coro abbonatevi a MARMOLÉDA  
con soli € 5,00 all'anno

potete farvi Socio, rinnovare l'adesione o abbonarvi a Marmolèda:  
direttamente nelle mani dei nostri incaricati in occasione dei concerti del Coro Marmolada  
oppure versando il relativo importo sul c.c.p. n.25795592

intestato a: Associazione Coro Marmolada  
Casella postale 264 - 30100 Venezia-VE

## MARMOLÉDA

Notiziario Ufficiale Associazione Coro Marmolada  
Casella postale 264 - 30100 **VENEZIA**

<http://www.coromarmolada.it>  
e-mail: coro@coromarmolada.it

Anno 9 - n°2 - 2007 (32)

Direttore responsabile: Teddi Stafuzza

Hanno collaborato a questo numero:  
testi: Toni Dittura, Enrico Pagnin, Paolo Pirotton, Sergio Piovesan

impaginazione: Rolando Basso  
Ciclostilato in proprio